ANNO I. | Buenos Aires, 29 Novemb[illegible] 1885 | N. 10.

LA QUESTIONE SOCIALE

ABBONAMENTO MENSILE: ps. m|n 0,50 — Numero separato: ps. m|n. 0,10 — Per l'Estero: Spese postali in piú

ORGANO COMUNISTA-ANARCHICO

[illegible]ché parlate di libertá? [illegible] é povero é schiavo.

REDAZIONE ed Amministrazione Calle Piedad 601 — L'Ufficio é aperto per il pubblico dalle 8 alle 10 di sera.

ESCE UNA VOLTA PER SETTIMANA

AVVISO

Il Circolo socialista nella sua seduta straordinaria del 23 corrente ha deliberato di trasformare la forma di questo periodico.

Fin da quando surse l'idea di una pubblicazione socialista in Buenos Aires si manifestarono nel Circolo due correnti d'opinione: alcuni preferivano la forma del giornale in cui si combattono le battaglie del pensiero, sempre un pó alla leggera, ma con lestezza ed opportunitá di colpi; altri amavano meglio il libro o l'opuscolo che approfondisce e svolge l'idea e resta come strumento duraturo di propaganda.

Fu deciso per il giornale, principalmente perché si sperava di trascinare i nostri avversarii, ed in ispecie i repubblicani ad una polemica seria, che non avrebbe potuto non produrre utili risultati pel nostro partito.

Dopo dieci numeri, essendo fallito lo scopo, poiché i repubblicani di discussione non ne vogliono sapere, ed il resto del pubblico é troppo indifferente a tutto ció che non rappresenta quattrini, il Circolo é ritornato sulla sua deliberazione ed ha accettato l'idea di pubblicare periodicamente degli opuscoli, in cui sará trattato il programma comunista-anarchico in tutta la sua estensione e sotto tutti i punti di vista.

Fra breve vedrá la luce il primo che tratterá dell'*Ideale Socialista*.

Le domande debbono dirigersi al Circolo Socialista, calle Piedad, 601.

La repubblica dei giovanetti e quella degli uomini colla barba

Or sono piú che quindici anni io che scrivo ero un giovanetto che studiavo rettorica e storia romana, greco, latino e filosofia giobertiana.

Malgrado la buona volontá dei miei maestri, la scuola non riuscí a soffocar la natura ed io conservai, in mezzo all'ambiente cretinizzante e corruttore del collegio moderno, sana la mente e vergine il cuore.

Natura affettuosa ed ardente, io sognavo un mondo ideale, in cui tutti si amassero e fossero felici; e quando la fantasia stanca mi abbandonava alla realtá, io mi guadavo intorno e vedevo quá uno che tremante di freddo e di fame chiedeva umilmente l'elemosina d'un tozzo di pane, lá dei bambini che piangevano, piú in lá degli uomini che bestemmiavano: e il cuore mi si agghiacciava d'orrore.

Poi osservavo piú attentamente e m'accorgeva che una enorme ingiustizia, un sistema assurdo pesa sulla umanitá, e la danna al dolore: il lavoro degradato é fatto quasi disonorevole, il lavoratore che muore di fame per alimentare le orgie del suo ozioso padrone. Ed il cuore mi si gonfiava d'ira, e pensavo ai Gracchi e a Spartaco, e sentivo in me l'animo di un tribuno e di un ribelle.

E poiché sentivo spesso dire che la repubblica era la negazione di ció che mi cruciava, e che in repubblica tutti erano eguali; poiché da qualunque parte e da qualunque epoca mi giungesse l'eco di una ribellione di miseri e di schiavi vi era frammista questa parola di repubblica; e poiché nella scuola ci si lasciava ignorare il mondo moderno per incretinirci con una storia di Roma antica, monca e falsa, e noi non avremmo saputo trovare un modo di vita sociale al di fuori delle formole romane, io mi dissi repubblicano e mi parve compendiare cosí tutti i desiderii, tutte le ire che mi fervevano in cuore.

Io non sapevo troppo come sarebbe questa repubblica, ma credevo saperlo e mi bastava: per me la repubblica era il regno dell'eguaglianza, dell'amore, della felicitá; era il sogno amoroso della mia fantasia tradotto nella realtá.

Oh! quanti palpiti agitavano il mio giovane petto! Ora immaginavo, Bruto novello, immergere un ferro nel seno di un Cesare moderno; ora sognavo di essere alla testa di una schiera d'insorti o sopra una barricata a saettare i satelliti del tiranno; ora mi sentivo su di una tribuna a tuonare contro i nemici del popolo. Misuravo la mia altezza, e mi palpavo le labbra per sentire se spuntavano i baffi: oh! con quant'ansia aspettavo di essere piú grande, di uscir di collegio per consacrarmi tutto intero alla causa repubblicana!

Ed infine il giorno desiato arrivó ed io entrai nel mondo pieno di generosi propositi, pieno di speranze e d'illusioni.

Avev[illegible] tanto sognato di repubblica, che non potetti [illegible] a meno di gittarmi dappertutto dove mi dice[illegible]ano che c'era un tentativo, un'aspirazione, un de[illegible]iderio repubblicano; e come repubblicano vidi per le prime volte le carceri regie.

Ma poscia incominciai a riflettere. Stu[illegible]iai la storia che fino allora avevo appreso in manuali stupidi e bugiardi e vidi che la repubblica era sempre stata un governo come gli altri o peggio degli altri e che in repubblica, come in monarchia, v'é miseria ed ingiustizia, e si mitraglia il popolo quando tenta di scuotere il giogo.

Guardai i paesi contemporanei e vidi che i paesi in cui vi é la repubblica non stanno meglio di quelli in cui vi e la monarchia. In America v'é la repubblica e, con tanta estensione di terra libera, con tanta sovrabbondanza di produzione, v'é della gente che muore di fame; vi é la repubblica e, malgrado la libertá e l'eguaglianza scritte nella costituzione, chi é povero non ha dignitá di uomo e la cavalleria disperde a colpi di bastone o di sciabola gli operai che chieggono pane e lavoro; v'é la repubblica e si riducono alla disperazione e si cacciano come belve le popolazioni indigene... che dico? in America, come giá in Roma e in Grecia, si é visto che la repubblica é compatibile colla schiavitú!

V'é repubblica nella Svizzera e v'é miseria, e dominano i preti protestanti o cattolici, e non si puó abitare in una cittá senza il permesso di soggiorno, e i liberi cittadini svizzeri mercanteggiano il voto per qualche bicchiere di birra!

V'é repubblica in Francia (allora era surta da poco) e inizió la sua vita massacrando 30 mila parigini, e continua infeudandosi ai preti e mandando i suoi soldati dovunque i lavoratori levano il capo, per costringerli a sottomersi ai padroni e sopportare sommessi la loro miseria.

Dunque, mi dissi, la repubblica non é quella che io avevo sognata; dunque altra é la vaga aspirazione del collegiale, altra, ben altra, é la realtá. I miei compagni piú vecchi, quelli che io consideravo come miei maestri, dicevano bene che le repubbliche esistenti non eran la vera e che in Italia la repubblica apporterebbe giustizia, eguaglianza, libertá, benessere; ma io sapevo che le stesse cose si dicevano in Francia prima che la repubblica trionfasse, sapevo anzi che cose simili dicono e promettono tutti i partiti che hanno bisogno dell'appoggio popolare per salire al potere... e volli vederci chiaro.

La natura di una societá non puó dipendere, pensai, dai nomi e dalle forme accesso-

rie ma bensí dai rapporti tra ciascun membro della societá cogli altri membri e con il corpo sociale tutto intero. Ne l'effetto di un cambiamento nell'organizzazione sociale puó essere determinato solamente dai desiderii e dalle intenzioni del partito che lo preconizza, poiché un partito che accetta e crea certe posizioni ne subisce le conseguenze, o si perde in conati di ribellione che restono sterili fino a quando esso partito non si decide a uscire dalla posizione in cui si é messo.

Mi misi perció a esaminare l'essenza della societá moderna, la natura dei rapporti sociali, l'origine dei poteri pubblici, il funzionamento dei fattori politici ed economici e tutto mi portó a conchiudere che tra monarchia e repubblica non v'é differenza essenziale; — allora non mi meravigliai piú che le repubbliche rassomigliano tanto alle monarchie.

Il bisogno primo dell'uomo, la condizione necessaria della sua esistenza essendo il nutrirsi, é naturale che il carattere di una societá é anzitutto determinato dal modo con cui l'uomo ritrae i mezzi di sussistenza, dal modo come si produce e si distribuisce la ricchezza : — i fattori economici dominano tutta la vita sociale.

In monarchia tutti i mezzi di produzione sono in possesso di pochi individui e la massa, che non ha che la forza di lavoro, deve ricorrere per lavorare a chi possiede quei mezzi e subirne le condizioni. La distribuzione dei prodotti é basata sul bisogno reciproco ma non eguale che i padroni e gli operai hanno gli uni degli altri e dalla concorrenza che gli affamati si fanno tra loro. E siccome i padroni hanno il vantaggio della posizione fatta ed hanno innanzi a loro delle economie, mentre il lavoratore ha bisogno di lavorare tutti i giorni per poter mangiare, e d'altra parte vi sono in generale piú operai che non occorrono ai padroni, cosí il salario di chi lavora non oltrepassa normalmente lo stretto necessario alla piú primitiva esistenza vegetativa. Cosí alla fine dei conti troviamo, in monarchia, una piccola classe dominante corrotta e corruttrice da una parte, e dall'altra una massa miserabile ed abbrutita.

Sarebbe altra cosa in repubblica? No certamente poiché la repubblica tien salda la base dell'organizzazione attuale, la proprietá individuale, e non puó sfuggire a questo modo di proprietá.

Ma, dicono i repubblicani piú avanzati, in repubblica comanda il popolo mediante il suffragio universale : facciamo la repubblica e il popolo modificherá, se lo crede necessario, l'organismo della proprietá. Ma il suffragio universale esiste pure sotto le monarchie e il popolo se ne serve per sanzionare la sua soggezzione : come mai, pel solo fatto che si manda via il re e si cambia un nome in un altro, il popolo acquisterebbe quella coscienza, quella capacitá che ora gli manca? Ma la repubblica si é fatta molte volte ed in molti paesi ed il suffragio universale non ha dato migliori risultati che in monarchia, come mai avverrebbe diversamente quest'altra volta?

Che importa che si riconosca o no un diritto al popolo, quando questo popolo non ha la capacitá, i mezzi di servirsene? L'ho giá detto, i fattori economici dominano tutto : un popolo che muore di fame sará sempre stupido e schiavo, e, se vota, voterá pei suoi padroni.

Dunque bisogna uscire dal quadro delle idee repubblicane; e, invece di accettare come punto di partenza l'attuale posizione economica, bisogna incominciare dal trasformarla radicalmente, abolendo di fatto la proprietá individuale. Allora avremo tutti assicurata l'esistenza, saremo eguali innanzi alla ricchezza e forse potremo incominciare ad intenderci.

Tutte queste cose vidi e pensai e avvenne a me quello che avviene a tutti gli uomini di cuore che studiano senza preconcetti le leggi della umana convivenza : presi in orrore la repubblica che é una forma di governo buona solo a sanzionare e difendere, come tutti i governi, i privilegi esistenti — e divenni socialista.

Giovani generosi, che sognate anche voi una repubblica che apporti pace e benessere, pensateci! La repubblica reale, la repubblica degli uomini di governo non é quella che si sogna alla scuola. Quando la repubblica sará fatta, se voi resterete puri ed onesti come oggi, andrete in prigione o sarete mitragliati tale e quale come oggi. Allora vi crederete traditi e non sará vero : voi avrete raccolto quello che avevate seminato.

La situazione Socialista
nella Spagna

Il continuo agitarsi dei diversi partiti politici e l'attitudine eminentemente reazionaria che ogni giorno piú assume il governo di D. Alfonso, ci fanno prevedere non lontani avvenimenti politici dai quali, forse, gli anarchisti spagnuoli potranno trarre profitto, se — come non lo dubitiamo — la loro energia rivoluzionaria non verrá meno.

Di fronte, adunque, alla non dubbia possibilitá di vedere nuovamente alla prova i nostri compagni di Spagna, non sará fuori di luogo osservare all'odierna situazione del partito socialista spagnuolo, prendendo anzitutto ad esaminare brevemente sotto quali forme si svolse in quella regione il moderno socialismo e quali furono maggiormente gli ostacoli, le calunnie e le persecuzioni, con cui gli avversari tentarono di render vani gli sforzi dei socialisti ed impedirne l'organizzazione.

É un fatto incontestabile che se hanno esistito nel mondo nazioni dove ai partiti politici e alle sétte religiose era maggiormente possibile sfruttare la buona fede del popolo, é da annoverarsi in prima linea la Spagna, le cui classi lavoratrici -- eccessivamente fanatiche — versarono a torrenti il proprio sangue or per innalzare dei politicanti ambiziosi, or per difendere una religione condannata per sempre dal progresso e dalla scienza.

A render peró quasi impotenti questi partiti politici e a togliere la baldanza alle sette religiose, surse nel 1869 la Federazione Spagnuola dell'Associazione Internazionale dei lavoratori, sotto la cui bandiera si aggrupparono ben presto gli elementi piú energici e piú devoti alla causa della rivoluzione sociale; decisamente disposti a romperla per sempre colle vecchie scuole politiche, e proclamare altamente la necessitá della soluzione immediata dei grandi problemi economici e sociali.

In Ispagna, come altrove, gli elementi che maggiormente contribuirono a dare un primo e fecondo impulso a questo nuovo lavoro di rigenerazione sociale, furono giovani baldi ed intelligenti del partito repubblicano che disertarono da quelle fila, portando nell'internazionale — oltre la propria intelligenza ed attivitá incontestabili — la convinzione profondissima, che cioé: la repubblica, rispettando l'immunitá dei mostruosi privilegi della borghesia, non avrebbe potuto dare al popolo altro beneficio che quello di renderlo passivo di nuove e piú dolorose illusioni.

Al primo sorgere dell'Internazionale in Ispagna, essa fu disprezzata, calunniata e finalmente temuta da tutti coloro che vivono dei sudori delle classi proletarie; ma poiché l'Internazionale era l'immensa ed universale protesta che levavano gli oppressi e gli sfruttati contro i loro oppressori e sfruttatori, così non prevalsero contro di essa né la forza brutale, né la calunnia, né il sofisma, eretti a sistema dalle classi privilegiate.

Se volete — dicevano gl'internazionalisti alle classi dirigenti — che l'Internazionale cessi di turbare i vostri placidi sonni, fate che sparisca sopratutto la causa diretta ed immediata nella quale la nostra grande associazione trova e troverá sempre la sua ragione d'esistere, finchè esisteranno nel mondo degli oppressori da combattere e degli oppressi da redimere.

Quello peró che piú caratterizzava l'attitudine delle autoritá era la tendenza a convertire in una specie di dogma di fede il criterio economico della borghesia e combattere, con feroce violenza, le idee e i propositi delle classi lavoratrici.

Le autoritá — interessate a falsare la veritá e ad impedire dovunque il libero sviluppo della scienza — volevano formare coll'ipocrite, ingiuste ed irrazionali dottrine degli economisti borghesi, un ortodossia economica e per mezzo della forza e in nome della libertá condannare e castigare gli eretici, parodiando la teocrazia del medio-evo che in nome di Dio bruciava a centinaia i colpevoli di eresia.

Questo procedimento era tanto contrario alla veritá ed alla giustizia che non poteva certamente reggere all'esame severo dei grandi problemi politici, economici e religiosi che l'Internazionale si proponeva di risolvere.

Vinti finalmente i primi ostacoli e rese piú popolari le idee socialistiche, gl'internazionalisti si fecero strada in mezzo alle [illegible]

titudini, e, in breve tempo, la Federazione Spagnuola occupó un posto importantissimo nella lotta mondiale del proletariato.

—

Dopo un lavoro attivissimo di propaganda e d'organizzazione venne convocato a Zaragoza, nell'aprile del 1872, il secondo congresso della Federazione Spagnuola, il quale riuscí ancor piú solenne ed importante del primo, ad onta che la famosa circolare Sagasta avesse dichiarato l'Internazionale fuori della legge e ne avesse ordinato lo scioglimento.

Il congresso di Zaragoza, dopo aver proclamato altamente i principii del Collettivismo e dell'Anarchia, votó una risoluzione tendente a respingere qualunque potere autoritario e a stabilire, fuori d'ogni politica borghese, la solidarietá nell'azione rivoluzionaria.

Il fatto che piú caratterizza l'avversione degl'internazionalisti spagnuoli contro qualsiasi potere autoritario, é la lotta costante sostenuta contro il Consiglio generale di Londra, che violava impunemente l'autonomia e l'indipendenza delle singole federazioni, per far trionfare nell'internazionale la dominazione di un potere autoritario incompatibile colle aspirazioni del proletariato.

—

Gli avvenimenti politici del 1873 misero alla prova, per la prima volta, i valorosi compagni di Spegna, i quali seppero tenere alta la bandiera dell'internazionale di fronte anche alla [illegible] reazione repubblicana, che [illegible] [illegible]cilava vigliaccamente i socialisti, in [illegible] quella stessa repubblica democratico fe[illegible] [illegible]rebbero regalare *benignamente* i nevoti [illegible] poli di Giuseppe Mazzini.

Proclamata, adunque, quella *miracolosa* repubblica, la borghesia repubblicana, monarchica e clericale, si diede affettuosamente la mano per combattere gli internazionalisti, per diminuire i salari agli operai e per opprimere maggiormente il popolo che tanto sangue aveva versato in quella funesta rivoluzione politica.

Gli internazionalisti spagnuoli, incalzati dalla reazione imperante e indignati dello strazio che facevano i repubblicani della libertá e della dignitá popolare, impugnarono le armi contro il governo di Castelar e contro la borghesia coalizzata, e avemmo insurrezioni puramente socialiste ad Alcoy, Sevilla a Cadiz, Jativa e a San Lucar de Barrameda. E la repubblica di Castelar, dopo aver soffocato con inaudita barbarie tutte queste gloriose insurrezioni e ridotta ad un mucchio di cenere l'eroica Cartagena, cadde nell'abisso come la piú efferrata delle tirannidi; cadde — come cadranno tutti i governi — maledetti da tutti e lasciando in retaggio alle future generazioni una triste e vergognosa memoria.

—

Esaminiamo ora brevemente la situazione del partito socialista spagnuolo di fronte agli odierni avvenimenti politici.

Due vaste organizzazioni anarchiste esistono attualmente in Ispagna, pronte a misurare le proprie forze coi partiti politici che si disputano il potere.

Una, la *Federacion de Trabajadores* che conta oltre settantamila affigliati, divisi in tante sezioni e federazioni per arti e mestieri; l'altra, l'organizzazione dei gruppi di azione rivoluzionaria detta *Los Desheredados*, che é potentissima principalmente nelle provincie Andaluse, dove gli anarchici hanno inaugurato, da qualche tempo, l'efficace sistema della propaganda dei fatti.

Il programma di queste due organizzazioni é il vecchio programma collettivista-anarchico della Federazione spagnuola dell'Internazionale.

Una semplice questione di metodo distingue queste organizzazioni la una dall'altra.

La *Federacion de Trabajadores* accetta lo sciopero come protesta contro le prepotenti esigenze dei capitalisti, e si propone di render popolari le idee socialiste-anarchiche, organizzando le forze vive del proletariato per utilizzarle poi a profitto della Rivoluzione sociale.

Los Desheredados — che la borghesia imperante battezzó artificiosamente col nome di *Mano Negra* — é un'organizzazione eminentemente rivoluzionaria, la quale é costretta a vivere segretamente per non esporre i suoi membri al pericolo di essere appiccati, come lo furono quei sette disgraziati a Jerez de la Frontera.

Essa respinge sdegnosamente i mezzi legali e crede indispensabile la rivoluzione armata, come mezzo efficace per abbattere il governo ed effettuare l'espropriazione violenta ed immediata degli attuali detentori della proprietá.

Organo ufficiale di qu[illegible]ultima organizzazione é *La Revolucion Social*, periodi[illegible] clandestino che si [illegible] in [illegible] al governo e ai suoi fedelissimi birri.

Il legalismo non trova appoggio negli operai spagnuoli, i quali hanno compreso che le istituzioni borghesi che si reggono sulla forza, solo colla forza possono e devono essere distrutte.

Quasi fosse per scimiottare gli aspiranti alla deputazione che fecero le loro meschine prove in Francia e in Italia, sorse or non ha guari un cosidetto partito operaio, che con ragione i nostri amici di Spagna lo chiamano il *partido de los adormideras*, la cui assoluta impotenza ci dispensa dall'occuparcene.

Gli anarchisti non solo sono potenti come organizzazione, ma contano anche con numerose aderenze nella gioventú studiosa, negl'impiegati delle pubbliche amministrazioni e nell'esercito.

Se le nostre previsioni non vanno fallite, l'alba della Rivoluzione sociale sta per sorgere in Ispagna.

—

Il telegrafo ci annunzia la morte del Re Alfonso ed imminente lo scoppio della rivoluzione in Ispagna.

Sará dessa come le tante altre rivoluzioni politiche che si fecero in quella regione atotale beneficio di pochi ambiziosi e a detrimento del popolo lavoratore?

Di fronte all'attuale situazione politica, agli anarchisti spagnuoli diciamo:

Approffittate, compagni, energicamente dell'occasione che gli odierni avvenimenti vi offrono, e fate di non ricadere nei funesti errori del passato che ritarderebbero il trionfo della causa nostra e comprometterebbero l'esistenza della vostra organizzazione.

Se dovreste impegnarvi nella lotta e misurare le vostre forze coi comuni nemici primo dovere vostro é di non abbandonare il campo né deporre le armi finché il popolo non sia entrato in completo possesso della proprietá, e non abbia distrutto lo stato in tutte le sue manifestazioni politiche, economiche e religiose.

E sopratutto energia, compagni di Spagna.

E fate che i lavoratori spagnuoli non sieno tratti anche questa volta in inganno da coloro che nella rivoluzione non vedono che un mezzo per accapararsi un buon posto alla tavola dei privilegiati servendosi del sangue del popolo per conseguire i loro biechi fini.

Combattendo contro il reazionario aperto, non perdete di mira il reazionario mascherato da rivoluzionario, e le ultime cartucce sieno per coloro che sulle rovine della putrida monarchia borbonica volessero innalzare un nuovo stato e nuovi privilegi.

Primi sintomi d'ateismo

—

La Preghiera Di Un Ignorante

Ignoro se siamo creati per compiere una missione qualsiasi, o se è per caso che noi [illegible]ggiu.

Non sappiamo ne[illegible]ure se è u[illegible] degli dei che prendano piacere alle nostre angoscie, e mormorino contro l'imperfezione della nostra esistenza. Se la cosa fosse cosi sarebbe orribile!

Ma a chi la colpa di questa debolezza, di questa malattia e di questa ignorante stupidità?

Se egli è con uno scopo che siamo stati creati e che questo scopo non possiamo raggiungerio il biasimo non cade su di noi, non sulla creatura, non sul creatore!

Chiamatelo Zeus o Giove, Jehova Baal, Dio o non importa con qual'altro nome. Ma se egli esistesse dovrebbe esser buono e dovrebbe anche perdonarci di non comprenderlo.

Toccava a lui a svelarsi e non lo ha fatto.

Se egli avesse, l'avrebbe fatto in maniera che nessuno potesse dubitare e che tutto l'universo dicesse: lo sento, lo conosco, lo comprendo.

Quello che gli altri pretendono sapere di questo Dio, non serve nulla a me. Io non lo capisco! mi domandono perchè mai si svelò ad altri e non a me.

Un figlio è desso dunque, dal padre, più favorito dell'altro?

Fino a quando vi avrà qualcuno che non conosce questo Dio è una calunnia il crederci.

Il figlio che invoca il padre invano, non fa male ma il padre che lascia il suo figlio domandare invano agisce crudelmente. Egli è dunque più bello il credere che non vi è padre, piuttosto che credere che questi sarebbe sordo alla voce di suo figlio.

Forse verrà un giorno in cui saremo più saggi, forse un giorno sentiremo che esiste che ci osserva, che il suo silenzio aveva causa e ragione. Infine appena sapremo questo, sarà quello il tempo di lodarlo ma non prima, non adesso.

Noi dispiaceremo a Dio se noi lo adorassimo senza ragione, ed è cosa assurda illuminare l'oscura ignoranza d'oggidì con una luce che non risplende ancora.

Servirlo?

No, sarebbe un'assurdità!

Se egli avesse desiderato di essere servito avrebbe dovuto svelarci il modo.

Ed è assurdo che egli conti sulla gloria dell'uomo finchè l'avrá lasciato nelle tenebre.

Se noi non lo servissimo secondo i suoi desideri la colpa non sarebbe di noi ma di lui.

In aspettativa di essere saggi un giorno, mi domando: Il bene e il male sono dessi identici?

Non capisco a che diavolo possa servire un Dio per distinguere il bene dal male, al contrario! Colui che fa il bene affinchè un Dio lo ricompensi, è un egoista, e allora fa il bene per uno scopo cattivo. E colui che fugge il male per tema della disgrazia di questo Dio è un vile!

Oh! mio Dio, non ti conosco!

T'invocavo, ti cercavo, ti supplicavo di rispondere e tu ti sei ostinato a tacere!

Amerei conformarmi alla tua volontà non per tema d'essere punito, non nella speranza di essere ricompensato, ma come un figlio si conforma alla [illegible] per amore!

[illegible] hai conservato il silenzio. Io erro sempre ed aspiro continuamente all'ora di sapere se è vero che tu esista.

In quell'ora ti domanderó: Padre mio, perchè tu hai solo oggi mostrato al figlio tuo che egli possiede un padre e che egli non è solo nella battaglia, nella dura battaglia dell'umanità e della giustizia!

O avevi tu forse la certezza che io farei la tua volontá senza conoscerla!

Che ignorando la tua esistenza ti servirei come vuoi esser servito.

Sarebbe possiblile?

Rispondi padre; se tu sei là, rispondi! non lasciare disperare tuo figlio, non continuare a conservare il silenzio *lamma sabacthani.*

Così geme l'ignorante sulla croce che si è scelta da se stesso; è così che egli si contorce di dolore e si lamenta.

Il saggio, colui che ha la scienza di Dio si burla dell'insensato e gli stende la spugna imbibita di fiele, dicendo:

« Senti, egli chiama suo padre!

E mastica fra i denti.

« Ti rendo grazie mio signore di non essere come quell'uomo là. »

Quindi salmodiando esclama:

« *Felice* colui che dai suoi più teneri anni si è tenuto lontano dai consigli dei cattivi e che fugge la fallace via dei peccatori. »

E quindi il saggio va furtivamente alla Borsa e vi giuoca, vi baratta, vi traffica al rialzo ed al ribasso.

Il padre tace sempre....

. . . .

Ah! mio Dio, non v'è Dio!

—o—

PENSIERI RIVOLUZIONARII

—o—

Se Dio esiste, egli è necessariamente il padrone eterno, supremo, assoluto, e data l'esistenza di tale padrone, l'uomo è schiavo; ora, se egli è schiavo, non sono possibili nè giustizia, nè eguaglianza, ne fratellanza, nè prosperità. Invano, fuggendo dinnanzi il buon senso e tutti gl'insegnamenti della storia, essi rappresentano il loro Dio come animato dal più tenero amore della libertà umana: un padrone, chiunque ci sia, e per quanto desideri di mostrarsi liberale, rimane cionulladimeno sempre un padrone. La sua esistenza implica necessariamente la schiavitù di tutto ciò che gli sta sotto. Quindi, se Dio esistesse, solo in un modo potrebbe servire la libertà umana, — cessando di esistere. Io che sono un'amante geloso della libertà umana e la considero quale assoluta condizione di tutto ciò che ammiriamo e rispettiamo nell'umanità, invertisco la frase di Voltaire, e dico: « Se Dio esistesse, bisognerebbe abolirlo... » Se Dio è, l'uomo è schiavo; ora l'uomo può e deve essere libero; dunque, Dio non esiste.

Bakounine.

∴

La fortuna del popolo, posta nelle mani dei tutori del popolo, è un fondo comune dove ciascuno dei tutori attinge incessantemente per aumentare le sue ricchezze particolari.

Bertham.

∴

Chi ha ferro, ha pane.

Blanqui.

∴

La natura non m'ha detto: non essere povero; ma nemmeno, sii ricco; ma essa mi grida: [illegible]ndente.

Chamfort.

∴

La società è composta di due grandi classi: quelli che hanno più pranzi che appetito, e quelli che hanno più appetito che pranzi.

Chamfort.

∴

La natura non ha fatto nè servitore nè padrone: io non voglio dare nè ricevere leggi.

Diderot.

∴

La questione della proprietà è la vera pietra di paragone. Spetta alle società popolari di risolverla. Religione, proprietà, famiglia, «che tutti i problemi sociali vengano nelle mani di tutti.»

Avenel.

∴

La disuguaglianza è la sorgente di tutte le rivoluzioni.

Aristotele.

∴

Ogni uomo che non lavora — inutile fardello della terra.

Omero.

∴

Se fosse in facoltà de' despoti della terra d'appropriarsi l'aria e la luce, pensate voi che essi si darebbero la pena di lasciarci vedere e respirare liberamente?

Ferrara.

∴

Se togliete al ricco parte del suo avere onde soccorrere il povero, egli, mentre con una mano sborsa il denaro che gli vien chiesto, con l'altra lo rapisce di nuovo; ben presto incarisce il vivere, e la miseria s'accresce.

Pisacane.

Monarchie e repubbliche

—o—

SVIZZERA. — Il comune di Oberlan ha fatto inserire nel *Giornale ufficiale* il seguente avviso:

« La messa all'incanto degli asistiti e dei garzoni dei fattoria (Hofkinder) è fissata per sabato 6 giugno nel locale della scuola de Oberbaln. L'aggiudicazione degli assistiti e dei fanciulli di meno di sei anni comincia alle 8 del mattino e quella dei garzoni di fattoria all'1 p. m. »

È precisamente lo stile dei mercanti di schiavi.

COSE LOCALI

—o—

Los conventillos

Per quanto si abbia l'occhio avvezzo a contemplare quasi con indifferenza le più spaventose miserie, pure non si può dominare un senso di raccapriccio, uno stringimento al cuore, al visitare quelle agglomerazioni di catapecchie multiformi, nere, sudicie, crollanti, che si battezzano quá col nome di *conventillos*. Capanne che s'ergono a dozzine in un area di terreno di pochi centinaia di metri quadrati, costrutte con fango nero puzzolente, non finestre, non aria, né luce; l'acqua vi penetra da mille buchi, non hanno che una sola camera dove si pigia una famiglia intera composta di quattro o cinque individui: donne uomini, bimbi vivono assieme [illegible] nell'ambiente ristretto, umido, viziato dormono due tre sullo stesso *catre*.

[illegible] d'acqua sporca, putrida fetida solcano in tutti i sensi la corte, dove nidiate d'infelici creature, abbandonate a se stesse tutto il giorno dal padre marinajo o bracciante e dalla madre lavandaja, seminudi, laceri, smunti, affamati si avvoltolano nel fango, tra le immondizie d'ogni genere in decomposizione che ingombrano il terreno, aspirando quelle esalazioni ammorbanti, quell'aria impregnata di miasmi pestilenziali che ne fará degli organismi rachitici, anemici, seppure non cadranno vittime del vaiuolo che vi fa orribili stragi non essendo raro di trovarsi nello stesso *conventillo* otto o dieci persone colpite dalla terribile epidemia.

Ne si creda che sieno rare nella capitale codeste abitazioni più degne di bestie che di uomini; coprono almeno una quinta parte dell'area della città.

Mentre l'Intendente, curioso mattoide borghese, pensa ad aprire *boulevards* con enorme dispendio, scavare grotte, coltivare giardini nei sobborghi che abbelliscano e rendano pittoresco lo sfondo delle villeggiature dei ricchi che misure si prendono per i «conventillos»?

Si creò una commissione d'igiene per provvedere alla pubblica salute, ed i membri che la compongono di tanto in tanto, così per dar segno di vita, ispezionano qualche *conventillo* tenendosi stretto il fazzoletto al naso per tema di cadere asfissiati, lo trovano in pessime condizioni igieniche, ne ordinano lo sgombro immediato, ed ecco dieci o dodici famiglie che resteranno sul lastrico o andranno ad abitare un'altra cova peggio della prima.

E pensare che vi sono taluni che osano affermare col massimo candore che si crepa d'indigestione che il bracciante é retribuito grassamente, e che col risparmio riesce a [illegible] a tutti il trasformarsi in proprietari.

[illegible]

[illegible] 297 Tito J. Marengo e Cia.